

La Chiesa russa prigioniera delle sue scelte

[Kirill Hovorun](#)

www.lanuovaeuropa.org, 28 Marzo 2022



(S. Vlasov, patriarchia.ru)

Padre Kirill Hovorun, che è stato stretto collaboratore del patriarca Kirill, nella nostra intervista ripercorre le scelte fatali che hanno portato la Chiesa russa a uno schieramento in campo politico, che ha spaccato la sua unità interna. Intervista di **M. Dell'Asta**.

La chiara [presa di posizione del metropolita Onufrij di Kiev](#), il giorno stesso dell'invasione, è stata la prima tra gli ortodossi, la cosa l'ha sorpresa o se l'aspettava?

Diciamo che è stata una sorpresa prevedibile. Di fatto il **metropolita Onufrij** già nel febbraio del 2014, quando la Russia ha occupato la Crimea e dato inizio alla guerra nel Donbass, aveva fatto una dichiarazione pubblica in cui esortava Putin a fermarsi. In quanto primate della Chiesa ortodossa ucraina la sua era stata una dichiarazione molto importante, un passo molto forte. Ma poi, per tutto il periodo successivo di guerra a bassa intensità, il metropolita ha taciuto; non solo ha taciuto, ma ha fatto anche dei gesti dimostrativi come a voler affermare il proprio distacco da quanto avveniva in Ucraina.

È rimasto famoso il suo gesto pubblico alla Rada [il parlamento ucraino] davanti a

diplomatici, giornalisti, politici e pubblico: all'invito ad alzarsi per osservare un minuto di silenzio in onore dei caduti, i tre vescovi della Chiesa ucraina del Patriarcato di Mosca, **Onufrij, Antonij e Iona** erano stati i soli a rimanere seduti. Questo gesto dimostrava che Onufrij non accettava, si rifiutava di riconoscere ciò che stava avvenendo nel paese. Perciò, sullo sfondo del suo lungo silenzio e di simili gesti, la sua dichiarazione del 24 febbraio del 2022 è stata abbastanza sorprendente.

Tuttavia era anche prevedibile, perché continuare a tacere non era più possibile, sarebbe stato un suicidio per la Chiesa ucraina. Si è sentito costretto a dire qualcosa; direi che il suo appello è stato degno ed efficace, ma non basta a far sì che la voce della Chiesa ortodossa si leghi in modo stabile alla campagna contro la guerra e l'aggressione. Naturalmente altri vescovi lo hanno seguito; un'autentica sorpresa è stata l'adesione del **vescovo di Odessa Agafangel**, che ha fatto una dichiarazione molto simile, ma che era sempre stato filorusso, anzi il capo della fazione filorussa nella Chiesa ucraina. Eppure ha condannato l'aggressione, il che non è cosa da poco.

Ci sono state alcune iniziative locali, nelle diocesi; alcuni vescovi hanno chiesto a Onufrij di riconsiderare lo *status* canonico della Chiesa ortodossa ucraina. Ma Onufrij non ha risposto; per ora da parte sua rimane solo la dichiarazione del 24 febbraio.

Ora c'è un certo numero di vescovi che hanno smesso di commemorare nella liturgia il patriarca Kirill; il metropolita Onufrij dà il suo assenso passivo a questa scelta, anche se personalmente continua a commemorarlo. Per questo, fintanto che il metropolita Onufrij mantiene la comunione con Kirill, anche coloro che hanno smesso di commemorarlo, attraverso di lui continuano ad essere in comunione col patriarca. Smettere di commemorare il patriarca è più che altro un gesto simbolico, che non ha alcuna reale portata ecclesiale.

Più o meno quante diocesi e quanti vescovi e sacerdoti hanno finora preso le distanze dal patriarca Kirill?

Ufficialmente circa 15 diocesi su 53 hanno dichiarato di non commemorare più il patriarca; ma i dati reali non si possono sapere: quanti altri vescovi e parroci lo fanno ufficiosamente? Probabilmente è la stessa proporzione che esiste nella Chiesa russa presa nel suo insieme tra quanti protestano e la maggioranza che tace. Ad esempio, [l'appello dei sacerdoti](#) del Patriarcato di Mosca è stato firmato da 300 sacerdoti circa, ma nella Chiesa russa i sacerdoti sono circa 40.000, è semplice fare la proporzione.

Mi sembra che nell'appello di Onufrij ci sia un'espressione molto importante, rivolta a tutti gli ortodossi ucraini senza distinzione di appartenenza: «Chiedo di accantonare conflitti e malintesi, e di unirvi nell'amore a Dio e alla nostra patria». C'è stata una risposta da parte della Chiesa ortodossa autocefala di Ucraina?

Di per sé l'appello era rivolto alla società intera. Per altro la Chiesa autocefala fino ad ora ha ignorato l'appello, forse perché Onufrij non è stato abbastanza esplicito. La Chiesa ucraina autocefala oggi ha dei problemi interni legati al fatto di essere stata a lungo isolata; fa molta fatica ad uscire dal suo isolamento mentale, intellettuale e dal sentimento di autodifesa; sono complessi cresciuti nel corso di decenni e che oggi le è difficile superare.

Sicuramente da parte di Onufrij l'idea di lasciare indietro il passato e guardare avanti è buona, è diversa dalla posizione che aveva sempre avuto; prima per lui la Chiesa autocefala semplicemente era come se non esistesse. Ora invece ha cominciato a riconoscere la Chiesa autocefala come possibile partner. Io ho questa speranza, sono ottimista. Comunque anche da parte della Chiesa autocefala ci sono state delle dichiarazioni, ma nessun passo; entrambe le Chiese hanno fatto delle buone dichiarazioni, ma nessun passo, ma ora non è più tempo dei discorsi, ora la gente soffre e muore e le parole non bastano, ci vogliono fatti. Fatti che ancora non si vedono.



(S. Vlasov, patriarchia.ru)

Pochi o tanti che siano, per i sacerdoti che hanno smesso di commemorare il patriarca quale strada si prospetta in futuro?

Ci sono diverse strade possibili, e ognuno sceglie personalmente la sua. Una prima strada è quella di lasciare tutto come sta. Così vorrebbero alcuni metropoliti, come **Antonij (Pakanič) di Boryspol'**, direttore dell'amministrazione ecclesiastica, oppure **Pavel Lebed'**, priore della Lavra delle Grotte di Kiev. A me sembra che la speranza di questi metropoliti di restare fermi al passato sia illusoria, che non tenga conto della realtà; la Chiesa ortodossa ucraina che fa capo a Mosca non potrà più esistere nello *statu quo* che si era costituito dopo il dicembre del 2018, quando è nata la Chiesa autocefala; le sue strutture si stanno già sfaldando¹. Penso che un certo numero di metropoliti sperino ancora che Putin alla fine vincerà e occuperà l'Ucraina: sono dei collaborazionisti, talvolta anche attivi: non sono molti, ma sono figure influenti, che vedono il proprio futuro solo in un'Ucraina putiniana. Probabilmente capiscono che se Putin sarà battuto, non avranno un futuro nell'Ucraina indipendente.

Questa è una piccola minoranza. Poi c'è una parte maggiore che pensa di non poter più rimanere in unità con la Chiesa ortodossa russa, soprattutto dopo che il **patriarca Kirill** ha fatto quelle dichiarazioni così deplorabili e, dal punto di vista ucraino, davvero criminali. Pertanto cerca altre vie, ad esempio vorrebbe che il metropolita Onufrij chiedesse a Kirill l'autocefalia per la Chiesa ucraina. Molti capiscono che il patriarca non la darà mai, e allora si vorrebbe che Onufrij la proclamasse unilateralmente; ma sarebbe come ripetere il gesto fatto nel 1992 dal **metropolita Filaret di Kiev**, che allora fu accusato di scisma. Penso che questa strada sia un vicolo cieco.

Il cammino più rispettoso delle tradizioni e dei canoni ortodossi sarebbe quello di entrare in comunione con la Chiesa ucraina autocefala. Lo ha detto anche il **patriarca ecumenico Bartolomeo**, suggerendola come la soluzione più logica, ma c'è un problema: la maggioranza di quelli che non vogliono restare nella Chiesa di Mosca, non accetta neppure di stare nella Chiesa autocefala. Per motivi diversi, in certi casi per effetto della propaganda di questi ultimi anni sul fatto che sarebbe una Chiesa scismatica, priva della grazia, non canonica; è la stessa propaganda che invita allo scisma contro il Patriarcato ecumenico e le Chiese che lo hanno appoggiato. Oggi tocchiamo con mano quanto questa propaganda abbia funzionato bene, la gente ha paura di legarsi alla Chiesa autocefala. E poi c'è un problema anche da parte della stessa Chiesa autocefala che ha fatto delle belle dichiarazioni, ma nessun passo concreto: i fedeli vedono questi segnali, si sentono dire: le nostre porte sono aperte, ma temono di vedersi poi considerati come ortodossi di seconda categoria. È un paradosso, ma questa via che sarebbe la più giusta è in realtà la meno praticabile.

C'è infine un'altra strada, per così dire intermedia o provvisoria, quella che io consiglierei, e cioè adottare la decisione del Sinodo della Chiesa di Costantinopoli dell'ottobre 2018 che ripristinava lo *status* della metropolia di Kiev antecedente al 1686, prima cioè che fosse trasferita alla giurisdizione di Mosca, che di fatto la inglobò. Il Sinodo di Costantinopoli ha annullato questo atto di trasferimento, ricostituendo la metropolia di Kiev nel suo *status* originale, secondo l'estensione territoriale del tempo, che includeva l'attuale Bielorussia e persino i paesi baltici (il che, tra l'altro, spiega come mai ci siano ortodossi in Lituania, paese cattolico).

Questa decisione del Sinodo apre una strada soprattutto al clero del Patriarcato di Mosca in Ucraina, ma anche in Bielorussia, che in questo modo entrerebbero a far parte del Patriarcato ecumenico senza bisogno di chiedere permessi preventivi. Tuttavia questo sarebbe solo un passaggio intermedio. Il punto finale dovrebbe essere un nuovo Concilio.

Lei ritiene che dietro alle affermazioni di Kirill che hanno suscitato tanto scandalo ci sia semplicemente un compromesso personale, un ricatto che sta subendo, oppure è una sua ferma convinzione, addirittura una ecclesiologia?

Se è frutto di un'ecclesiologia, di una visione in cui crede sinceramente, allora è molto diverso da quello che ho conosciuto quando lavoravo con lui. Allora abbiamo discusso spesso dell'Ucraina, del futuro della Chiesa ucraina, parlo di 10-13 anni fa, subito dopo la sua elezione a patriarca. Per come ricordo le sue idee di allora, erano radicalmente diverse; è avvenuto un fortissimo cambiamento in lui se davvero crede in quello che dice oggi.

La mia impressione della sua omelia è che si tratti soprattutto di un'affermazione politica, non ecclesiale, né pastorale. Un'affermazione politica che non è rivolta urbi et orbi, ma a una persona precisa, il presidente della Federazione russa.

Nella situazione attuale Putin capisce che tutto il suo *entourage* è sotto una forte pressione, che cerca di sfuggire alla catastrofe che si approssima, per questo lui sta cercando di individuare chi lo tradirà. L'*élite* attorno a lui reagisce in diversi modi: alcuni scappano, né più né meno; altri viceversa gli dichiarano fedeltà sino alla fine. La dichiarazione del patriarca sembra voler dire a Putin: puoi contare su di me, non ti tradirò. La tua fine sarà la mia, io sono pronto. Non so perché abbia fatto questa scelta, ma è la sua scelta.

Diverse voci sostengono che questa guerra insensata esige una nuova teologia, che non nasca da speculazioni astratte ma dall'esperienza della comune sciagura e del comune pentimento. Una teologia non più «clericale», ma universale, che guardi le dimensioni della tragedia che alcuni membri del «popolo teoforo» hanno scatenato. E che quindi rifiuti il filetismo...

È esattamente quello che vado ripetendo: è necessaria una nuova teologia politica ortodossa, che rifletta la realtà della guerra e dopo la guerra, e che presuppone determinati passi. Perché questo avvenga bisogna che guardiamo all'esperienza di altre Chiese, in particolare quella cattolica. Certo nel periodo tra le due guerre, la Chiesa cattolica ha sostenuto le nuove ideologie. Ci sono state personalità celebri come [Carl Schmitt](#), cattolico che fu ideologo del nazismo; oppure teologi che in reazione al comunismo abbracciarono l'ideologia nazista. Ma penso che la **Chiesa cattolica** abbia superato bene questa tentazione grazie al **Vaticano II**, che ha creato una nuova teologia politica. Un processo analogo è avvenuto nella teologia protestante. Come sappiamo la Chiesa protestante negli anni '30 ha subito ancora di più la tentazione dell'ideologia nazista, ma dopo la guerra c'è stata una radicale revisione, che è stata chiamata «**teologia dopo Auschwitz**». Io penso che noi ortodossi siamo arrivati al punto in cui abbiamo assoluto bisogno di una nostra «teologia dopo Auschwitz», di una teologia politica nello spirito del Vaticano secondo.

Dobbiamo rivedere radicalmente gli impulsi, i principi che ci hanno portato all'attuale catastrofe, perché la formula della guerra di oggi in Ucraina è molto semplice: le armi più le idee. Putin in questa formula ha messo le armi, la Chiesa ci ha messo le idee. Infatti le idee che muovono questa guerra non vengono dal Cremlino, ma sono state formulate originariamente dalla Chiesa. Non sono idee molto differenti da quelle presenti in altre Chiese, è lo stesso etno-filetismo nella sua forma più radicale.

Definirei ciò che oggi muove la Russia un «nazionalismo di civiltà», per cui l'unicità eccezionale è attribuita non tanto alla nazione, ma a una civiltà, è una forma di messianismo. E se questo si unisce alla forza delle armi, abbiamo la guerra. Per cui ora bisogna vincere la guerra, e quindi distruggere le armi, ma anche rivedere completamente le idee.

Questa teologia politica incide anche sull'ecclesiologia?

Nell'ortodossia la teologia politica è anche ecclesiologia. Attualmente lavoro a un programma teologico che presuppone l'unione di teologia, ecclesiologia e teologia pratica. Il compito ora

è la «**deputinizzazione**» della **teologia russa**, per liberarla da quegli elementi che l'hanno portata a queste conseguenze spaventose. Ma non soffre di «putinismo» solo la teologia russa; la si può osservare anche in altre Chiese, ad esempio la **teologia romena** di prima della guerra era fascista, teologia che non è stata ancora respinta dalla **Chiesa ortodossa romena**, e infatti oggi osserviamo al suo interno certe correnti che rivalutano teologi propriamente fascisti. In questo senso sono molto colpito dall'opera di **don Luigi Sturzo** che ha decostruito **la teologia fascista**; lui ha scritto del «**clerico-fascismo**», e io penso che noi oggi abbiamo a che fare esattamente con lo stesso fenomeno, solo all'interno della Chiesa russa. Bisogna che ci liberiamo dal fascismo.



(I. Palkin, patriarchia.ru)

Etno-filetismo e **Russkij mir (Mondo russo)** hanno una radice comune, dunque?

Io ho visto nascere l'**ideologia del Russkij mir**, l'ho vista crescere in grembo alla Chiesa. Dieci anni fa ho protestato, anche se non in modo pubblico; ho scritto delle lettere al Patriarca, ho cercato di convincerlo che era un'ideologia sbagliata, ma quando ho visto che era inutile, ho dato le dimissioni. Il motivo principale per cui sono uscito dalla struttura del Patriarcato di Mosca è stata proprio l'**idea del Russkij mir**. Già allora vedevo quanto fosse pericolosa.

La sua genesi è stata la seguente: inizialmente, negli anni '90, l'ideologia del *Russkij mir* era stata elaborata da alcuni politologi liberali russi, degli intellettuali legati alla cosiddetta **Scuola metodologica dell'Università statale di Mosca**. Inizialmente era un'idea laica e aveva tutto un altro significato, si diceva che dopo il collasso dell'URSS la Russia era debole, perché i russi più intelligenti se ne andavano all'estero; pertanto tutto il potenziale intellettuale della Russia che era concentrato alla periferia, nei paesi dell'Europa occidentale, doveva essere

reindirizzato dalla periferia verso il centro, per edificare la nuova Russia in senso democratico. Questo era il contenuto originario del *Russkij mir*. Poi, all'inizio degli anni 2000 questa idea è stata catturata dalla Chiesa, che l'ha trasformata radicalmente; l'attore principale di questa trasformazione è stato il patriarca Kirill, allora ancora metropolita.

E Kirill che utilità vedeva nell'idea del *Russkij mir*?

Inizialmente era per lui un'idea missionaria, attraverso la quale pensava di poter attirare nella Chiesa le masse post-sovietiche. Ma già allora vi scorgevo il **germe del nazionalismo**. Kirill, come persona, ha cominciato a cambiare quando il suo fervore missionario si è trasformato in nazionalismo. Lo si è cominciato a vedere già 2 o 3 anni dopo l'elezione a patriarca.

*Così l'idea originaria del **Russkij mir** è stata capovolta: la Russia è il centro, è una forza, le sue idee sono talmente importanti che bisogna diffonderle alla periferia, in modo da farla entrare nell'orbita di Mosca. È un'idea imperiale: diffondere l'influenza politica della Russia attraverso le idee.*

Creare una nuova realtà politica attraverso il cosiddetto *soft power*. E dato che **la Chiesa di Mosca è transnazionale**, si estende alla Bielorussia, all'Ucraina e agli spazi ex-sovietici, si è proposta come canale per la diffusione di questa idea: attraverso la Chiesa si sarebbe potuto inserire questi territori, perduti con la fine della guerra fredda, nell'orbita di Mosca. Questa l'idea del *Russkij mir* nella sua nuova versione ecclesiastica. E la Chiesa è riuscita a convincere il Cremlino che questa ideologia poteva servire da base per la sua politica. Putin nel primo periodo, durante i suoi primi due mandati, non aveva un'ideologia sua, non era un visionario, anzi aveva un orizzonte piuttosto ristretto, gli interessava arricchirsi, e vendere bene gas e petrolio. Ai suoi occhi la Russia non era altro che un grosso distributore di gas. È stata la Chiesa che ha offerto a Putin una visione nuova, una nuova lingua per il progetto imperiale.

Perciò, anche se può sembrare un giudizio molto forte, penso che senza la Chiesa il progetto imperiale di Putin non sarebbe stato possibile, la Chiesa gli ha fornito una concezione, gli ha offerto il linguaggio, gli ha ispirato questa megalomania.

Secondo Lei i vescovi e i semplici sacerdoti russi subiscono passivamente questa idea o la condividono?

A quanto posso giudicare dalle reazioni, da quanto si pubblica, direi che questa idea è molto popolare all'interno della Chiesa russa. Se vediamo che 300 sacerdoti hanno pubblicamente affermato di essere contrari, non dimentichiamo che migliaia di sacerdoti invece la condividono, e pure i vescovi. Non hanno pudore ad affermarlo pubblicamente. Ai loro occhi l'idea del *Russkij mir* rappresenta la civiltà del bene mentre tutto il resto che sta fuori rappresenta la civiltà del male. C'è il mondo occidentale malvagio che vuole distruggere la **Santa Rus'**.

Interessante notare che l'ideologia del *Russkij mir* non attribuisce il secolarismo solo al mondo occidentale cattivo, ma lo attribuisce specificamente anche alla Chiesa cattolica, che è dalla parte del male e combatte il bene dalla cui parte sta la Russia. E per questo, nella

retorica di molti sacerdoti e vescovi si pensa che se oggi la Russia non dovesse vincere i nazisti ucraini, l'Ucraina diventerà cattolica, e secolarizzata. È pura teoria della cospirazione, puro complottismo: la colpa è dell'Occidente globalizzato, di cui la Chiesa cattolica è parte, che vuole distruggere la civiltà russa.

Insomma, Lei sta dicendo che la Chiesa in tutto questo ha avuto un ruolo fatale?

Sì, ha avuto un ruolo decisivo. Arrivo a supporre che senza la Chiesa, senza l'ideologia del *Russkij mir* – che la Chiesa ha creato trasformando l'idea originaria – questa guerra forse non ci sarebbe stata...

Terribile... Questo spiega il [documento dei teologi ortodossi](#) sul *Russkij mir*. C'era mai stata una presa di posizione così netta sull'etno-filetismo dal lontano 1872, quando di questa eresia fu accusata la Chiesa bulgara?

Sono molto felice che questo documento sia apparso, vi si specchiano le riflessioni che anch'io ho maturato in tutti questi anni. Questo documento in sostanza rappresenta, in forma concisa, ma puntuale, il manifesto della nuova teologia che stiamo aspettando, analoga alla «teologia dopo Auschwitz»; potremmo chiamarla «teologia dopo il *Russkij mir*», oppure «dopo la guerra ucraina». È un documento importante che tratteggia i principi cui dovrà attenersi nei prossimi decenni la **teologia politica ortodossa**, nello **spirito del Vaticano secondo**. Io penso che abbiamo ancora molto da imparare dal Concilio, con la sua splendida teologia rinnovata.

Quella dell'etno-filetismo si può considerare una malattia comune all'ortodossia?

Sì, è una malattia diffusa, un problema comune. Ad esempio è presente nella **teologia greca**, che ha al suo interno questa corrente, secondo la quale la civiltà greca è unica ed ha particolari diritti nel mondo contemporaneo. Diversi teologi ortodossi greci contemporanei la pensano così, criticano l'Occidente, la Chiesa occidentale. Parallelamente, ci sono altri teologi greci i quali sostengono che la civiltà greca ha certamente dato un grande contributo al mondo, ma questo non le dà alcuno speciale diritto, non la rende migliore né come Chiesa né come popolo. Questa corrente la si può definire come inclusiva, quando il teologo non considera il proprio popolo come assolutamente speciale. Questa linea della teologia politica greca è contro l'esclusivismo di una civiltà...

Per raccogliere davvero l'invito contenuto nel documento dei teologi cosa ci vorrà, un concilio?

Sì un concilio. Nel frattempo, al punto in cui siamo, si deve cominciare a dibattere e a condannare le **nuove varianti del *Russkij mir***, e discutere la **deputinizzazione della Chiesa**.

Ma nonostante tutto ha speranza?

La speranza rimane sempre. Come cristiani dobbiamo sempre sperare...